



CARITÀ E SACRIFICIO

di G. Stella, inc. A. Alfieri, comm. M. Gatta, *Gemme d'arti italiane*, 154x222 mm, a. XII, p. 31

Carità e sacrificio
Quadretto ad olio di Guglielmo Stella

Il monachesimo ha i suoi apologisti, come ha i suoi avversari, e questi ultimi nella somma totale sopravanzano indubbiamente il numero dei primi. Però non dimentichiamo che la verità sta sempre a uguale distanza dagli eccessi opposti, e quindi guardiamoci dal pronunciare un giudizio avventato e assoluto. Certo che anche gli ordini religiosi, come ogn'altro istituto, prendono qualità, importanza, efficacia dalle diverse condizioni sociali. Quando l'ignoranza stendeva le sue dense tenebre per tutta Europa, e la vecchia società scomparì vasi per preparare gli elementi della nuova, fu il laborioso monaco, che nel silenzio della sua cella colla lunga e paziente opera dell'amanuense conservò tanti preziosi scritti della classica antichità. Non v'ha persona che non conosca e non apprezzi quell'ordine degli *Umiliati*, che nacque in questa nostra Lombardia il traffico e il lavoro della lana, piantò manifatture in Sicilia, e fece lucroso commercio di panni per tutta Europa, guadagnando immense ricchezze, con cui sovveniva ai bisogni del popolo, e prestava ingenti somme a principi e ad imperatori.

V'ebbero poi tempi in felicissimi, in cui gli ordini monastici furono una grande e benefica potenza: tempi di privilegio e di soverchieria, quando una casta superba signoreggiava, quando una casta superba signoreggiava, e dove più dove meno, a dispetto delle leggi e degli imprescrittibili diritti dell'umanità, conculcava il povero, il debole, che non poteva ottenere giustizia legale né farsela sommariamente da sé. Allora talvolta usciva dal convento un frate animoso, che si assumeva la causa dell'oppresso e toglieva a difenderlo contro i soprusi e le angherie del nobile prepotente. Il Manzoni nei *Promessi sposi* ci offre in proposito un quadro stupendo. Allora il convento era anche un porto di sal-

vezza per l'uomo sbattuto dalle tempeste mondane: un rifugio, un luogo d'espiazione pel provocatore pentito, per colui che avesse compiuta una vendetta, versato del sangue. Ma ora la società è tutt'altra: grazie alla diffusa civiltà, nei governi illuminati e progressivi di fatto non di parole, la legge è una e uguale per tutti: non vi hanno caste privilegiate, il feudalesimo è crollato. In conseguenza di ciò il campo della fruttuosa opera del frate è circoscritto da limiti assai più ristretti. Tuttavia del bene se ne può far sempre e in ogni luogo: e alla scemata influenza del monachismo abbiamo da contrapporre non pochi vantaggi. I bravi di don Rodrigo (per dirne alcuno) confessavano di essere stati più volte debitori della vita al convento di Pescarenico: ma al giorno d'oggi nessun *Asilo* potrebbe scampare l'omicida, il ribaldo dal meritato castigo; né più desta raccapriccio il miserando spettacolo di garzoni e di donzelle, che nel fiore dell'età, come la sventurata Virginia di Leyva, siano crudelmente sacrificati a perpetua reclusione dall'iniquo diritto della primogenitura.

Anche in proposito di educazione femminile le opinioni sono molte e diverse. Chi tiene in gran concetto quella del monastero, chi la dice poco o nulla conforme ai progressi e ai bisogni del secolo, e meglio dell'isolamento claustrale, trova rispondente alle condizioni casalinghe e sociali quell'educazione, che congiunge in felice accordo l'opera della scuola e della famiglia.

Ma quale che sia l'opinione individuale di ciascheduno intorno ai Monasteri e alle comunità religiose, tutti salutano con riverente simpatia quelle ottime istituzioni che tengono insieme del claustrale e del sociale, e cercano di trarre dai due elementi il migliore partito. Di tal novero sono quelle pietose e mirabili Suore di carità, che vegliano al letto degli infermi, che si aggirano fra il tumulto dei campi di battaglia, che nello squallore di un'ambulanza apprestano bandelle e medicamenti, fasciano piaghe, confortano feriti e moribon-

di. E chi non resta sorpreso innanzi alla vastità, alla pulitezza, ai comodi, al servizio intelligente e solerte di quegli splendidi Ospitali dei *Fate bene fratelli*, e delle *Fate bene sorelle*? Aggiungetevi i Ricoveri pei derelitti e pei discoli, il Patronato pei liberati dal carcere, e voi confesserete che queste sono le vere istituzioni di cui abbisogna il nostro secolo, istituzioni che curano le malattie del fisico e del morale, per restituire alla società corpi risanati e rinvigoriti, animi ribenedetti dalla espiazione e dal pentimento, informati ai severi principi della rettitudine, dell'onestà, e di quell'amore costante al lavoro, che è la salvaguardia più sicura alla virtù del povero.

Noi on le abbiamo tutte enumerate queste belle creazioni della carità, che formano il vanto più puro d'un tempo e d'un paese. Avvenne altre che si propongono anch'esse un lodevole fine, e quando non fallisce la scelta dei mezzi, il raggiungono. Tra le quali vogliamo ricordare l'Istituto delle Suore di S. Dorotea, da cui è tolto l'argomento dell'unita vignetta. Quelle suore tengono scuola di lettura, di calligrafia, di comporre, di conteggiare, di svariati lavori femminili per le figliuole di povere famiglie d'artigiani e di proletari. L'istruzione religiosa e morale vi ha quell'ampia parte che merita, onde agguerrire le innocenti alunne contro i pericoli e le seduzioni del vizio. Le fanciulle cresciute negli anni e allevate nel buon costume, esperte in ogni materia di lavori donneschi, e fornite degli essenziali elementi delle lettere, ponno andare a marito e diventare buone spose, madri esemplari, eccellenti massaje, o alloggiarsi come cameriere in qualche casa signorile o agiata.

La vignetta che il lettore ha sotto gli occhi riproduce un bel quadretto ad olio di Guglielmo Stella, nel quale l'autore si piacque appunto raffigurare un semplice episodio della istituzione di S. Dorotea, intitolandolo *Carità e Sacrificio*. Siamo in un corridoio del monastero, e una giovine suora di belle e gentili sembianze, con far sì dolce e confidente, con piglio affettuoso accoglie un drappelletto di fanciulle di diversa età che vengono alla scuola. Le loro mosse, i loro sguardi fanno fede dell'amore e della gratitudine che nutrono per la cara e venerata maestra. L'una le alza timidamente gli occhi al in viso: un'altra le bacia con tenerezza la mano sinistra, che la suora quasi a sua insaputa le abbandona, mentre con atto carezzevole pone la destra sul capo di una più grandicella, che le sta ritta

dinanzi. L'insieme del dipinto giustifica pienamente il titolo datogli dall'autore. È vera carità il raccogliere quelle povere creature, che forse verrebbero su intristite nell'abbandono e nell'ignoranza, spezzar loro il pane dell'istruzione, instillare nei vergini cuori i più santi principi, e apparecchiare colla educazione alle vicende liete e dolorose della vita. Né è meno chiara l'idea del sacrificio. Quella giovane prestante nella persona, nel fiore degli anni, e a giudicare dai delicati contorni del viso, dalla finezza delle carni, dal contegno affabilmente dignitoso, uscita da ricca e forse patrizia famiglia, si toglie dal mondo nell'età in cui le sue compagne accarezzano con ebbrezza i più splendidi sogni dell'avvenire. Speranze di amore, letizia di nozze, varietà incantevole di viaggi lontani, perpetua vicenda di sfoggiati abbigliamenti, e veglie e balli e teatri, e nella parte più segreta del cuore il verecondo presentimento delle ineffabili dolcezze materne. A tutto questo ella ha detto addio per sempre, e si chiuse in un convento, nascondendo tra le pieghe neglette di una cascata e scura sottana le aggraziate sue forme. Chi sa? Può essere spontanea vocazione: o forse, benché in tanta freschezza, il mondo l'ha già ingannata e le ha sforata la ghirlanda delle sue più care illusioni. Forse nello spasimo di un affetto contrastato, o non corrisposto, o tradito le balenò alla mente un pensiero, che divenne proposito irrevocabile. Da quella fronte pura, da quel volto composto a religiosa quiete trapela un raggio di mestizia rassegnata, che rivela un segreto e una cura profonda dell'animo.

Noi non sappiamo se e quali di questi pensieri siano passati per la fantasia e pel cuore del valente artista: in ogni modo è per lui un merito il saperli destare negli altri coll'efficacia del concetto e coll'abilità del pennello. La critica ha pure giustamente lodato il quadro dello Stella, la correzione del disegno, la bontà della tavolozza, la savia distribuzione tanto delle figure che della luce e delle ombre. Anche la piccola parte architettonica è trattata con garbo e con verità: e quella porticina, quelle colonne, quel vestibolo, quel santo pregante ritratto a fresco sul muro, tutto spira il silenzio e la pace di un chiostro. Noi non possiamo dunque che festeggiarne l'autore, e congratularci con chi volle accuratamente riprodotto dal bulino questo pregevole dipinto per adornarne le *Gemme d'arti italiane*.

M. Gatta